

## Una valle, un progetto

di Silvio Frattini

Negli ultimi decenni l'interesse per i problemi di natura ambientale è andato rapidamente crescendo a causa della constatazione, ormai per tutti evidente, del progressivo deterioramento dell'ambiente nel quale viviamo. Deterioramento dovuto a una serie di cause che in buona parte possono considerarsi l'effetto dello sviluppo economico.

Non v'è dubbio, infatti, che in un'economia sempre più rivolta verso la produzione e il consumo dei beni materiali è costante l'aumento d'utilizzo delle risorse naturali e la conseguente trasformazione in senso negativo dell'ambiente.

**La scomparsa della "prima natura".** Si tratta di una trasformazione peraltro in parte già manifesta fin dagli albori delle società agricole quando, al fine dell'aumento della disponibilità di prodotti alimentari, l'uomo ha gradualmente abbandonato la caccia (come mezzo di sussistenza) e la raccolta dei vegetali spontanei in favore dell'agricoltura e dell'allevamento.

Nell'arco di pochi millenni ciò ha condotto in quasi tutto il globo alla sostituzione del manto forestale primario: campi, prati, pascoli artificiali, boschi di struttura, età e composizione diversa dall'originale, ma a volte anche steppe e deserti, hanno sostituito la vegetazione primitiva. Basti l'esempio della Regione Mediterranea, spogliata delle antiche foreste sempreverdi e a causa di ciò soggetta a imponenti e generalizzati fenomeni di erosione e distruzione del suolo, aperta inoltre su ampi fronti a processi di steppificazione e desertificazione.

Sebbene meno fragili (soprattutto per maggiore disponibilità di acqua) anche gli ecosistemi alpini sono stati radicalmente trasformati: i fondo valle coltivati, le zone acquitrinose quasi totalmente eliminate, ampie fasce dei fianchi trasformati in prati, il limite superiore dei boschi depresso per ampliamento dei pascoli sovrastanti, i cespuglieti spesso eliminati e trasformati in pascoli, la composizione floristica dei pascoli naturali modificata a causa dell'intensa brucatura, del calpestio e della concimazione effettuata dalle mandrie. Lo stesso manto forestale, che sulle Alpi ha ancora notevole sviluppo, è in pratica oggi costituito da boschi che quasi sempre ben poco hanno a che fare con le foreste originarie.

La "prima natura" è stata così quasi totalmente cancellata e sostituita da una "seconda natura" tendenzialmente più uniforme perché "livellata" ovunque dalle pratiche connesse all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, essenziali alla vita delle popolazioni alpine.

Ma proprio perché la qualità della vita possa ancor più elevarsi, l'uomo attuale ha la necessità e il dovere di conservare gli ultimi resti, più o meno integri, di quella natura originaria, affinché l'uomo stesso possa almeno verificarne le leggi.

Proprio come le residue testimonianze delle culture locali, proprio

come i resti archeologici di antiche civiltà, proprio come le celebri incisioni rupestri della Valle Camonica, i pochi lembi relitti di territorio ancora carichi di valenze naturalistiche (più o meno riconducibili alla "prima natura") meritano perciò di essere conservati in apposite riserve ove l'azione antropica sia per quanto possibile eliminata. Proprio per l'uomo non devono infatti scomparire ecosistemi, biotopi e organismi la cui interna struttura è infinitamente più complessa e più armonica delle più grandiose costruzioni e delle più sublimi opere d'arte.

Ogni specie, ogni ecosistema, ogni organismo va pertanto anche considerato come un immenso "giacimento culturale" in massima parte ancora inesplorato. È un patrimonio che non può e non deve scomparire sotto i colpi di potenti interessi economici o sotto la pressione di angusti interessi locali; un patrimonio che, come i più importanti monumenti dell'ingegno artistico e scientifico, appartiene alle nostre e alle future generazioni. Con la scomparsa di una specie o di un ecosistema tutto il genere umano si impoverisce perché va definitivamente persa una potenziale fonte di conoscenze e di applicazione di queste conoscenze, una possibilità di confronto e di scelta e con esse una parte di libertà.

Non è pertanto comprensibile la ragione per cui uomini politici o anche uomini forse erroneamente ritenuti di cultura, quando si fa loro cenno della necessità di istituire riserve naturali per i suddetti fini (riserve, lo ripetiamo, che non possono che riguardare limitati lembi di territorio particolarmente carichi di valori naturalistici) spesso insorgano dichiarando la loro contrarietà alla "imbalsamazione, fine a se stessa, della natura", dimostrando così, oltre che non poca demagogia, di confondere per staticità, per imbalsamazione (e perciò per morte) le più elevate e diversificate espressioni della vita, la cui conservazione non è certo "fine a se stessa", ma, come già abbiamo dimostrato, non può che essere indirizzata alla elevazione della qualità della vita umana.

**Per la conservazione della "seconda natura".** Ma la natura attuale, soprattutto in Europa, è essenzialmente una natura agricola, una "seconda natura" ove anche gli stessi boschi, che tanto frequentemente sono ritenuti una delle più elevate espressioni della vita selvaggia, rappresentano più coltivazioni di alberi che vere foreste.

Ebbene, oggi anche questa "seconda natura", quest'ultima grande frontiera, è in via di degradazione: sempre più ristretta e frazionata tra nuovi nuclei residenziali grandi e piccoli, sempre più attraversata da strade di ogni tipo, da linee elettriche, da impianti di risalita e di servizio, da condutture idriche, da piste di discesa, da recinzioni, è spesso ormai soltanto una specie di hinterland, di suburbio nel quale il disturbo e il calpestio di un numero sempre maggiore di persone e di veicoli si sommano agli effetti deleteri degli insetticidi, dei concimi chimici, dei diserbanti, dei rifiuti, degli incendi e del nuovo flagello delle piogge acide.\* È una seconda natura che sta anche subendo, un po' ovunque, una delle più gravi e sfuggenti forme di inquinamento: l'inquinamento genetico, causato dalla sconosciuta, e tra l'altro antieconomica, pratica dell'introduzione di ecotipi estranei ai nostri ambienti: ecotipi che ibridandosi con le entità autoctone ne degradano irrimediabilmente le peculiari caratteristiche biologiche, frutto di lunghissimi e irripetibili processi di adattamento.

Da tutto ciò risulta immancabile una drastica banalizzazione delle biocenosi che quando colpisce specie particolarmente vistose, come alberi o grandi

\* Fino al 1984 nella sola Germania le piogge acide avevano già distrutto 560.000 ettari di foreste.



mammiferi, può suscitare un certo scalpore ma quando riguarda la scomparsa di piccoli vegetali o di invertebrati, come avviene nella grandissima maggioranza dei casi, passa del tutto inosservata. Eppure, in una corretta visione della natura, l'importanza di una specie non è misurabile con le dimensioni degli individui che la compongono, proprio come l'abbattimento di un branco di camosci non è più grave della scomparsa da una valle di una piccola farfalla o di una minuscola briofita.

Alla nostra attenzione si affaccia allora sia l'esigenza dello studio scientifico dell'ambiente (per conoscerne la varietà e l'effettiva ricchezza) sia la necessità della divulgazione delle conoscenze acquisite, affinché ciascuno possa rendersi conto del reale patrimonio della propria terra, del patrimonio che possiede ma che solo pochi sono coscienti di possedere. Soltanto chi conosce i propri beni può accingersi a difenderli, chi li ignora non è neppure in grado di rendersi conto di essere derubato se quei beni gli vengono sottratti.

Le conoscenze costituiscono inoltre elementi basilari per assumere corrette decisioni quando, per inderogabili necessità, si ritiene opportuno apportare modifiche all'ambiente.

Ma pesanti remore allo sviluppo delle conoscenze naturalistiche sono poste sia dagli interessati di un esteso campionario di profittatori sia dalla profonda ignoranza dei basilari elementi della cultura ecologica scientifica (concetti evolucionistici, di ecosistema, di risorse scarse, ecc.) nella massima parte dei delegati all'esercizio dei poteri politico, amministrativo e giuridico, oltre che degli addetti alla pianificazione territoriale troppo spesso attardati su posizioni architetto-centriche, disconoscenti il fondamentale ruolo che anche il naturalista deve avere in tale attività.

Ancora oggi danni incalcolabili al patrimonio naturalistico (tra l'altro, non di rado, scambiato con il paesaggio) sono imputabili alle suddette carenze, originate dall'incontrastato dominio nei passati decenni della parte umanistica della cultura, la cui unilateralità, unita ad una arrogante certezza di superiorità, ha per lungo tempo ostacolato in Italia lo sviluppo della componente culturale scientifica in tutte le sue branche.

Ma agli ostacoli di carattere culturale si aggiungono formidabili remore e strutture di tipo economico, il cui superamento e sostituzione con modelli e strutture di sviluppo *subordinate al mantenimento qualitativo dell'ambiente*, richiede, da parte della classe politico-amministrativa, volontà attuativa e capacità progettuale. Volontà e capacità che in ultima analisi sono ancora una volta subordinate alla maturazione culturale della classe politica stessa e del relativo elettorato.

#### **Turismo e ambiente: un difficile rapporto che va modificato.**

Premesso che l'industria turistica è senza dubbio una delle più importanti risorse economiche della Valle Camonica, va tuttavia ricordato che anche qui, come in molte altre zone turistiche, rappresenta la principale causa di degrado ambientale; tanto che uno dei maggiori scienziati bresciani di questo secolo, Valerio Giacomini, professore di ecologia all'Università di Roma (scomparso pochi anni or sono) così si è espresso in merito al turismo:

*«Ricreazione. Con questo termine che si vuole usare nel senso più genuino, etimologico di "ri-creare", si esprime oggi sempre più comunemente una crescente fondamentale esigenza delle popolazioni umane, che reagiscono all'esistenza asfittica, deprimente, delle odierne concentrazioni urbanistiche e industriali, cercando almeno periodicamente spazi di ariosa e sana vitalità naturale, nelle foreste, sui laghi, sulle marine, sulle montagne. Fra le risorse di un territorio assume dunque crescente importan-*

za la disponibilità di ambienti atti ad accogliere e soddisfare le esigenze vitali della ricreazione.

*In un Paese come il nostro è più corrente però l'uso di una diversa espressione, che indica piuttosto gli ingenti interessi economici implicati, e che tende a porre in primo piano l'aspetto industriale; per noi la ricreazione è soprattutto ed essenzialmente "turismo". Purtroppo non è lo stesso dire ricreazione o turismo: la ricreazione sottolinea un fatto umano, una esigenza complessa e delicata del corpo e dello spirito; il turismo vuole esprimere invece precipuamente interessi economici, che soprattutto nel nostro Paese tendono ad assumere una priorità nevralgica; il turismo – di cui non si disconosce la provvidenziale, soccorritrice benemerita – è una grande macchina che funziona febbrilmente nel quadro di un'aspra concorrenza internazionale, una macchina non di rado disumana, che fa opera di escavazione dei beni ambientali cercando di trarne un massimo e univoco tornaconto. Non importa se a lungo andare le risorse ambientali che facevano la fortuna del turismo vanno localmente esaurendosi o degradando; il nostro Paese è così ricco di territori che ancora attendono ansiosamente di far parte del banchetto turistico! Ci si può spostare dunque e investire più vantaggiosamente i finanziamenti altrove. Ma questo procedimento è un autentico sfruttamento di rapina, che in confronto a quello dei nostri nomadi progenitori – tante volte vituperati – ha il vantaggio di aggredire con forze ben più ingenti ed efficacemente degradatrici.*

*È quasi incredibile la cecità, l'imprevidenza con la quale le attività turistiche del nostro Paese, incoraggiate da denaro pubblico, si avventano a deturpare con cemento, asfalto, invadenti attrezzature, il volto della nostra Terra, fino a privarlo dei più splendidi attributi di bellezza. Si direbbe che il nostro turismo, per avidità di guadagno immediato, per fretta di realizzare, sta distruggendo le sue stesse ragioni di essere, perché inaridisce le fonti della sua più autentica prosperità. [...] È assolutamente necessario che la ricreazione non si diffonda disordinatamente e senza controllo in qualsiasi parte del territorio. In ogni territorio deve essere prevista, in un ordinato discorso di piano, la dose sopportabile di attività ricreative o turistiche, la loro localizzazione e la loro attrezzatura....».*

Queste parole, pronunciate 17 anni fa a una lezione tenuta a Roma alla Associazione Insegnanti di Scienze Naturali, sono oggi più che mai attuali perché la situazione ambientale nel nostro Paese è ulteriormente deteriorata, così come ulteriormente deteriorato è il patrimonio ambientale camuno.

Eppure, mentre l'erosione dei beni ambientali della valle si avvia verso il raggiungimento di una soglia oltre la quale, ad ogni incremento del degrado e del consumo del territorio operato dall'industria turistica, non potrà che corrispondere una diminuzione delle presenze (anche a causa delle sempre più raffinate esigenze ambientali dei turisti) rare sono le amministrazioni comunali che nei propri "piani" non prevedano la realizzazione di nuovi villaggi o di grandi centri turistici sparsi nelle più amene località, che non prevedano impianti di risalita a fune raggiungenti cime o selvagge zone d'alta quota, che non prevedano piste da sci tracciate anche nei boschi, che non prevedano strade per portare le automobili fin nel cuore delle vallate laterali, Parco dell'Adamello compreso.

E tutto ciò a fronte di una sempre maggiore richiesta di "natura", come è facilmente constatabile da tendenze evidentissime, quali, ad esempio, la stupefacente "esplosione" dell'editoria periodica naturalistico-geografica, che conta ormai in Italia milioni di lettori al mese (editoria praticamente inesistente fino a 4-5 anni or sono).

In questo quadro, a dir poco sconcertante, si possono tuttavia co-



gliere anche alcuni fatti positivi, tra i quali non può essere dimenticata l'importante decisione della Comunità Montana di accettare l'istituzione del Parco dell'Adamello, il primo e fino ad oggi unico grande parco alpino istituito dalla Regione Lombardia.

Ed è proprio in direzione del recupero, della valorizzazione dei beni naturalistici e paesaggistici e del blocco allo spreco del territorio, che dovrà rapidamente essere orientata a tutti i livelli amministrativi la politica ambientale e turistica della valle. In caso contrario, non solo il degrado si accentuerà ulteriormente, non solo le attese masse di turisti stranieri non arriveranno mai, ma con la graduale crescita del reddito nazionale e con il rapido mutamento e affinamento del tipo di domanda turistica, potrebbero anche manifestarsi tendenze al calo delle presenze nazionali per la concorrenzialità di altre aree turistiche di elevato valore ambientale.

All'adozione di strategie di sviluppo *subordinate* al mantenimento e al miglioramento qualitativo dell'ambiente non sembrano pertanto possibili né alternative né compromessi; che compromessi non sono in quanto introducono sempre (come nel caso di chi progetta un Parco dell'Adamello attrezzato con funivie e strade) elementi ad impatto ambientale più o meno dirompente.

**Cultura ambientale e politica ambientale.** Come già è stato illustrato, tra gli elementi fondamentali per giungere a radicali mutamenti in fatto di politica ambientale il più importante è senza dubbio il raggiungimento di una adeguata e, possibilmente, generalizzata maturazione culturale. Si tratta di un obiettivo non facile per il quale è tuttavia indispensabile insistere promuovendo con tutti i mezzi sia la ricerca scientifico-naturalistica sia la divulgazione.

In relazione alla ricerca, premesso che sulla base di indagini del tutto preliminari la Valle Camonica si presenta quanto mai ricca e varia sotto ogni aspetto naturalistico (oltre che paesaggistico) va altresì rilevato che, ancora oggi, è in gran parte priva di adeguati specifici studi.

Ne consegue la necessità primaria di promuovere apposite campagne di ricerca; fondamentali per ogni qualsiasi successiva azione di divulgazione, pianificazione territoriale e conservazione.

Contemporaneamente, affinché la popolazione della valle possa effettivamente apprezzare la non comune ricchezza del proprio patrimonio ambientale (e di conseguenza possa difenderlo in modo efficace) è indispensabile avviare a tutti i livelli, e soprattutto in campo scolastico, concrete azioni che ne favoriscano la conoscenza.

A questo scopo risultano efficaci tutti i tradizionali sistemi di divulgazione, purché approntati in forma professionale.

Per i medesimi fini risulterebbero inoltre di grande utilità appositi corsi per insegnanti, per guide alpine, per operatori turistici e anche per pubblici amministratori; categoria, quest'ultima, che per specifiche responsabilità dovrebbe essere la più interessata alla conoscenza del proprio territorio.

Acquisite le necessarie conoscenze naturalistiche tramite apposite ricerche, è quindi indispensabile predisporre la pianificazione dell'intero territorio secondo criteri ecologici, individuando fin dalle prime fasi le aree di maggiore rilevanza naturalistica e di più elevata fragilità ecologica, per le quali dovranno essere immediatamente adottate le necessarie misure conservative.

Al fine di una auspicabile riqualificazione ambientale risulta inoltre conveniente procedere all'individuazione di un secondo gruppo di aree ancora

ad un'iniziale fase di degrado, aree nelle quali dovranno essere applicate adatte tecniche di restauro naturalistico per ottenere il loro pieno recupero.

Una corretta pianificazione territoriale, finalizzata alla promozione di modelli di sviluppo subordinati al mantenimento qualitativo dell'ambiente, dovrà inoltre necessariamente prevedere una drastica riduzione del consumo del territorio, oggi determinato dal proliferare di strutture urbanistiche, insediamenti e costruzioni sparse. Eventuali nuovi insediamenti potranno pertanto essere autorizzati solo entro l'area dei centri abitati esistenti.

Un riguardo particolare, per la loro fondamentale importanza ecologica, meritano le acque: naturalmente abbondanti in quasi tutta la valle, la maggior parte di esse è oggi imbrigliata in bacini artificiali e/o convogliata nelle condotte degli impianti idroelettrici. Questo stato di fatto, oltre ad aver a suo tempo determinato la definitiva perdita di importanti biotopi e la scomparsa dalla valle di specie di elevato interesse geobotanico, è la causa primaria dell'attuale ridotta portata idrica del fiume Oglio (che in diversi tratti è spesso completamente asciutto per la totale cattura delle acque) e, almeno in parte, del suo elevato tasso di inquinamento a causa della scarsa diluizione degli inquinanti.

Pertanto, a motivo delle suddette precarie condizioni, sono completamente da escludersi ulteriori concessioni per ogni tipo di utilizzazione idroelettrica. Risulta invece indispensabile la messa in atto di tutte le possibili misure di disinquinamento ed, ovviamente, il blocco sia di ogni nuova iniziativa ad elevato potenziale tasso di inquinamento sia dei progettati insediamenti turistici in quota che, oltre ad altri pesanti danni ambientali, costituirebbero ragione di degrado anche per i residui corpi idrici affluenti dell'Oglio.

Ma per tratteggiare le linee per una adeguata politica ambientale per la Valle Camonica, la rassegna dei problemi e dei conseguenti provvedimenti necessari dovrebbe ancora a lungo proseguire, trattando, ad esempio, della questione dell'urbanizzazione strisciante contrabbandata per strutture per l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, dell'erosione, dell'inquinamento del suolo e dell'aria (soprattutto nella bassa valle), dell'introduzione delle tecniche di impatto ambientale, dello studio per l'indirizzo dei flussi turistici nel Parco dell'Adamello, dell'inquinamento genetico della vegetazione, della caccia, della regolamentazione del transito dei mezzi fuori strada, ecc. ecc.

Si tratta, insomma, di problemi molti vari (quasi tutti accumulati in soli 3-4 decenni di crescita economica) spesso di enorme ampiezza e complessità, tanto da apparire in alcuni casi quasi insormontabili.

A fronte di ciò, ed in considerazione che l'ambiente costituisce l'unica grande ricchezza di questa terra, tra le tante riflessioni possibili è senza dubbio utile domandarsi quale possa essere il valore delle risorse culturali ed economiche fino ad oggi perdute dalla valle a causa della devastazione del patrimonio ambientale, e quante saranno ancora distrutte prima del riconoscimento del loro effettivo valore e prima dell'applicazione di una conseguente adeguata politica ambientale.